

Chi trova, *racconta!*

Traccia di Via Crucis per gruppi adolescenti (anche da condividere con la comunità)

Alcuni testi sono ispirati alle tracce di Via Crucis di Alumerà.

Introduzione

Questa Via Crucis vuole essere un cammino da vivere insieme ai propri adolescenti. Il titolo di questa Quaresima – “Chi trova, racconta!” – prende sul serio la ricerca che abita il cuo-re chiedendo il passo in più della testimonianza perchè ciò il Signore che ci trova e viene trovato, non venga tenuto per sè. Gli adolescenti cercano: cercano verità, autenticità, rela-zioni vere, qualcuno che li guardi senza giudicarli, qualcuno che resti. In questo momento spirituale non chiediamo loro di “capire tutto”, ma di lasciarsi incontrare e di ripercorrere quelle occasioni in cui si sono sentiti trovati come i personaggi con cui pregheremo. Ogni stazione è narrata in prima persona. Pilato, il Cireneo, la Veronica, le donne, il Centurione, Giuseppe d’Arimatea sono adulti. Fragili, ambigui, coraggiosi a metà, proprio come noi. Non eroi perfetti, ma persone che davanti a Gesù hanno dovuto e saputo scegliere Lui. Questo è lo stile decisivo: non offrire risposte prefabbricate, ma accompagnare i ragazzi a riconoscere dove si trovano dentro la scena e come Gesù incontra la loro vita.

Piccole attenzioni

- **Non avere fretta:** lasciate spazio al silenzio, soprattutto dopo i commenti e dopo l’ultima stazione.
- **Coinvolgere i ragazzi attivamente:**
 - Lettori diversi per Vangelo e commento
 - Un piccolo segno concreto (una candela, un velo, una pietra...)
- **Curare la location e il clima:** può essere itinerante per il paese oppure in oratorio. Luci più soffuse, una croce ben visibile, momenti musicali preparati bene..

Diamo inizio al momento della Via crucis con il canto:

Servo per amore

Segno della croce

PRIMA STAZIONE: Gesù è condannato da Pilato

Dal Vangelo secondo Giovanni (18,37-38)

Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

Commento

Anche io, Pilato, sono un cercatore come tutti. Io cerco, cerco da sempre. Anche se a volte in questo mio ruolo di governatore non è un bene cercare troppo. Molto meglio governare per quel che si può, far rispettare le regole e non impicciarsi troppo delle dispute tra sacerdoti, farisei, leviti e non so chi altri. In fondo anche questo caso di questo nazareno che pretende di essere il messia è un altro grattacapo che mi voglio togliere presto. Non trovo nulla di male in quest'uomo, eppure tutto il popolo è in sommossa per questo bestemmiatore. Si professa addirittura re. Ma re di chi? «Dunque tu sei re?» - gli chiedo. Davanti a me c'è un uomo che non assomiglia a nessun re che io conosca. Eppure, quando mi risponde: «Io sono re, sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità» qualcosa in me si muove. La verità! Chi di noi non vuol sapere la verità? Non dico solo quella dei tribunali, quella di chi vuol sapere il colpevole o l'innocente... ma quella della vita! E allora chiedo, quasi per sottrarmi, quasi per paura: «Che cos'è la verità?». E il mio cuore sussulta. Sì perché questo nazareno non è come gli altri. Mi fermo, lo guardo e attendo una sua risposta. Ma quel nazareno non risponde. Forse perché quella risposta non è una semplice formula da imparare che qualcuno ti può suggerire... forse devo ascoltare dentro di me. O forse quel nazareno con il suo silenzio mi sta dicendo: "Guardami, sono io la verità, ce l'hai davanti". Forse qualcosa ho intuito: che sia davvero quest'uomo un profeta o il messia o davvero un re, un re di una verità grande? Lo intuisco, ma la realtà mi riporta con i piedi per terra. Mi lavo le mani, non mi sento responsabile di questa verità. Ci pensi il popolo a decidere. "Uscite!", ordino alle guardie. "Portatelo fuori, che scelga il popolo: o Gesù o Barabba a me non importa! Io non sono responsabile di niente e nessuno qua!". Lo portarono via... Quel re dei Giudei, quel re della Verità, che - ve lo confesso - avevo davanti agli occhi, ma da codardo ho voluto rifiutare.

Spunto culturale

Mostriamo quest'opera d'arte: se siamo in luogo chiuso, possiamo proiettarla altrimenti inserirla nel libretto-guida. Invitiamo i presenti a lasciarsi interrogare dallo sguardo e dalla postura di Pilato: ci è mai capitato di non avere il coraggio di riconoscerlo e di rifiutarlo come re della nostra vita?



Nikolai Ge.
Cos'è la Verità? Cristo e Pilato.

Preghiamo insieme

Fa' che possiamo riconoscerti, Signore,
unica risposta alla nostra inquietudine.
Fa' che i nostri cuori, svuotati dalle cose del mondo,
siano testimoni del tuo Vero Amore.
Re della Verità, quando abbiamo paura di cercare a fondo,
aiutaci a non lavarci le mani,
ma ad ascoltare il cuore e a riconoscerti davanti a noi.
Amen.

Al termine di ogni stazione, cantiamo insieme

Adoramus te Christe (oppure un altro ritornello adeguato)

SECONDA STAZIONE: Gesù è aiutato dal Cireneo

Dal Vangelo secondo Luca (23,26)

Mentre i soldati lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Commento

“Un certo Simone”, uno qualunque che tornava dai campi... beh ero io! Ragazzi, vi dico la verità, io quella croce non volevo portarla. Avevo i miei pensieri, la mia fatica, la mia vita a cui pensare. Non stavo facendo niente di male, stavo solo vivendo la mia vita. E all'improvviso mi fermano. Mi caricano addosso il legno ruvido, pesante, sporco di sangue, non era la mia croce, non era il mio problema, non era la mia condanna. Dentro ero arrabbiato, forse anche spaventato. Guardavo quell'uomo davanti a me, Gesù, e vedevo solo un cor-po massacrato. Non capivo, non vedevo nessuna gloria, nessuna luce. Solo dolore. Sapete qual è stata la cosa che mi ha cambiato? Non è stato un miracolo e nemmeno una voce dal cielo. È stato uno sguardo. Mentre sollevavo la croce, ho incrociato i suoi occhi e non erano occhi di uno sconfitto. Erano occhi di chi stava amando, anche me... proprio me, che ero lì contro voglia. E ho capito una cosa che prima non sapevo: quella croce non era solo sua. In qualche modo parlava anche di me: delle mie paure, del mio egoismo, della mia fatica di vivere. Ragazzi, ascoltatevi: le croci arrivano anche quando non le scegli. Arrivano quando la vita ti scombina i piani, quando qualcosa ti delude, quando ti senti escluso, quando fallisci, quando ti sembra ingiusto. La prima reazione è ribellarti. Dire: “Perché io?”. Anch'io l'ho fatto dentro di me. Ma sapete cosa ho scoperto facendo quei passi dietro di lui? Che non ero io a portare la croce da solo, era lui che la portava con me. Quando vi capiterà una croce, perché capita a tutti, ricordatevi di me. Non serve essere perfetti, non serve capire tutto. A volte basta fare un passo, poi un altro, anche contro voglia. La salvezza non comincia quando tutto va bene... comincia quando smetti di scappare.

SPUNTO CULTURALE

Supereroi - Mr. Rain

Ascoltiamo insieme questa canzone che parla di fragilità e di dolore condiviso e che ha il sapore di una preghiera.

Non puoi combattere una guerra da solo
Il cuore è un'armatura
Ci salva ma si consuma,
A volte chiedere aiuto ci fa paura
Ma basta un solo passo
come il primo uomo sulla luna
Perché da fuori non si vede
quante volte hai pianto
Si nasce soli e si muore
nel cuore di qualcun altro
Siamo angeli con un'ala soltanto
e riusciremo a volare
solo restando l'uno accanto all'altro

Camminerò

A un passo da te

E fermeremo il vento
come dentro gli uragani
Supereroi

Come io e te

Se avrai paura allora stringimi le mani

Perché siamo invincibili vicini

E ovunque andrò, sarai con me

Supereroi

Solo io e te

Due gocce di pioggia

Che salvano il mondo dalle nuvole

Ci sono ferite
che non se ne vanno nemmeno col tempo
Più profonde di quello che sembrano
Guariscono sopra la pelle,
ma in fondo ti cambiano dentro
**Ho versato così tante lacrime
fino ad odiare me stesso,
ma ogni volta che ho toccato il fondo
Tu c'eri lo stesso**

Oh

Quando siamo distanti

Ogni volta che piangi piange pure il cielo

Oh

Non ho molto da darti ma ti giuro che

Camminerò

A un passo da te

E fermeremo il vento

come dentro gli uragani

Supereroi

Come io e te

Se avrai paura allora stringimi le mani

Perché siamo invincibili vicini

E ovunque andrò sarai con me

Supereroi

Solo io e te

Due gocce di pioggia

Che salvano il mondo

Mi basta un attimo e capisco

che ogni cicatrice tua è anche mia

Mi basta un attimo per dirti che con te

ogni posto è casa mia

Perché siamo invincibili vicini

e ovunque andrò sarai con me

Supereroi solo io e te

Due gocce di pioggia

che salvano il mondo dalle nuvole

Camminerò

A un passo da te

E fermeremo il vento

come dentro gli uragani

Supereroi

Come io e te

Se avrai paura allora stringimi le mani

Perché siamo invincibili vicini

E ovunque andrò sarai con me

Supereroi

Solo io e te

Due gocce di pioggia

Che salvano il mondo dalle nuvole.

Simone di Cirene non salva il mondo, ma lascia che quell'uomo non cada da solo. Non servono superpoteri per seguire il Signore e fare dell'Amore la logica della vita, serve la forza di restare e il coraggio di esserci anche quando la vita ci capita.

Preghiamo insieme

Ti preghiamo, Signore,
affinché non rendiamo abitudine la nostra vita,
ma sappiamo riconoscere il tuo esserci
nei fratelli che incontriamo per le nostre strade quotidiane.
Donaci cuori capaci di compassione, di condivisione
e di portare il peso del dolore degli altri.
Amen.

Al termine di ogni stazione, cantiamo insieme

Adoramus te Christe (oppure un altro ritornello adeguato)

TERZA STAZIONE: Gesù incontra la Veronica

Dal Vangelo secondo Luca (10,33-34)

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino.

Commento

Io, Veronica, non cercavo nulla quel giorno. Eppure, quel giorno, in mezzo alla folla, ho trovato un volto. Un volto che non avrei mai pensato di incontrare: sfigurato, stanco, segnato dalla violenza degli uomini. Ma proprio in quel volto sofferente e ferito di quel povero, ho riconosciuto qualcosa di più grande. Nessuno può vedere Dio, eppure, davanti a Lui, provai compassione, cercai di farmi vicino e ho provato, con il mio umile velo, ad asciugargli il volto; ho percepito che stavo toccando qualcosa di sacro. Quando ho ritirato il velo, il suo volto era impresso lì. Questo è il volto di Dio, così si presenta e così vuole farsi conoscere: come un mendicante, un sofferente, bisognoso della nostra carità, del nostro amore. Chi trova il volto di Dio non può tacere, chi lo riconosce in un uomo che soffre non può che prendersene cura. Quel volto che il mondo rifiuta, è diventato per me la rivelazione più grande. Il Dio che nessuno ha mai visto, io l'ho trovato lì, su quella strada. E da quel giorno, non posso fare altro che raccontarlo.

Spunto culturale

Dalle meditazioni di Santa Teresa di Calcutta

Lasciamoci provocare dalla testimonianza di questa piccola donna, grande nell'Amore. Come la Veronica del Vangelo, quanti volti ha asciugato, quanti corpi ha toccato, quanto dolore ha accolto.

Daremo la nostra amicizia a chi è senza amici, conforteremo gli ammalati e chi soffre con un amore vero e mostrando loro la nostra personale partecipazione, identificandoci con essi nel loro dolore e sofferenza e pregando con essi. Sopporteremo pazientemente le offese non opponendoci ai malvagi... se qualcuno ci colpirà sulla guancia destra offriamogli anche la sinistra; se qualcuno ci prende qualcosa, non cerchiamo di riprenderla.

Perdoneremo le ingiurie, non desiderando vendetta, ma restituendo bene per male, amando i nostri nemici, e pregando per coloro che ci perseguitano e benedicendo coloro che ci maledicono.



Preghiamo insieme

Fa' che possiamo riconoscerti, Signore,
unica risposta alla nostra inquietudine.
Fa' che i nostri cuori, svuotati dalle cose del mondo,
siano testimoni del tuo Vero Amore.
Amen.

Al termine di ogni stazione, cantiamo insieme

Adoramus te Christe (oppure un altro ritornello adeguato)

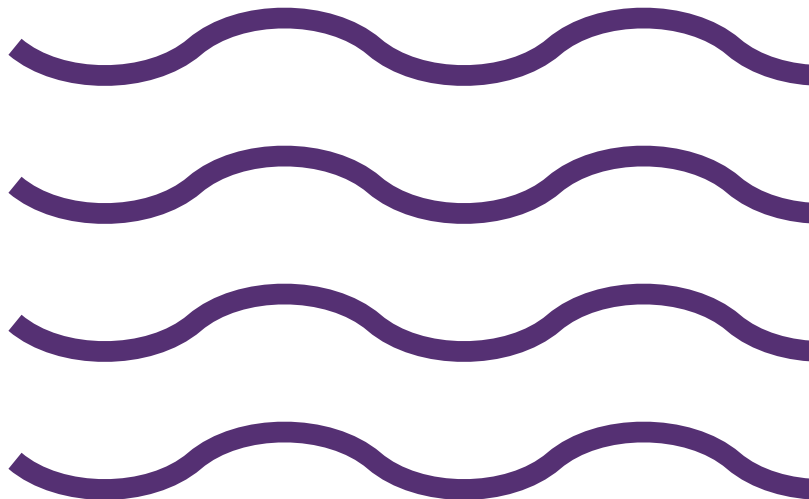
QUARTA STAZIONE: Gesù incontra le pie donne

Dal Vangelo secondo Luca (23,26)

Seguiva Gesù una grande moltitudine di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli».

Commento

Di fronte alla croce abbiamo tutti paura, dai nostri occhi scendono lacrime, sembra come se il nostro cuore sia troppo stretto per contenere tutto questo dolore. Eppure, eppure Gesù ci vede, lì in mezzo alla folla di curiosi. Ci vede lì, noi donne che piangiamo disperate per lui. Noi che l'abbiamo seguito in lungo e in largo in questa sua missione per le strade di Palestina ed ora siamo costrette ad assistere a questa scena. Lo abbiamo sempre seguito e servito, sì, ma ora è molto più difficile, qui su questo calvario che pare un fallimento di tutta questa storia. A chi prima o poi non capita di arrivare a questo punto? Quando hai dato tutto per seguire un ideale e tutto sembra ritorcersi contro. Quando hai cercato di dare il meglio di te in una relazione, ma poi qualcosa si incrina. Quando cerchi di fare delle scelte grandi, ma poi tutto va a rotoli. Arrivano i momenti delle lacrime: un lutto, una delusione, una sofferenza. Arrivano per tutti. Anche per noi donne è arrivato. Eppure è incredibile come in un momento come questo, Gesù trovi la forza di lasciarci una parola di vita: "non piangete per me ma per voi e per i vostri figli". Le sue parole ci bastano. Ci sollevano, ci sentiamo guardate e ancora una volta amate da lui. Lui che davvero sa amare. Lui che sa dare tutto, fino alla fine, senza riserve. Questo ci ha insegnato Gesù che tanto abbiamo amato e che ora noi donne siamo qui a piangere. L'amore più grande è dare la vita per i propri amici. Aiutaci a non dimenticarlo Gesù. Fa' che tornando alle nostre case, ce lo possiamo sempre ricordare.





Spunto culturale

Mostriamo quest'opera d'arte: se siamo in luogo chiuso, possiamo proiettarla altrimenti inserirla nel libretto-guida. Invitiamo i presenti a stringersi nell'abbraccio di queste donne, magari proprio ad abbracciarsi tra loro, affidando simbolicamente pensieri, preoccupazioni e fatiche che si stanno vivendo in questo periodo della propria vita.

P. Picasso. Le due sorelle. 1902

Preghiamo insieme

Signore Gesù,
quando le lacrime sembrano toglierci la forza
e il cuore è ormai stanco,
fa' che il tuo sguardo ci possa rialzare
e ci insegni ad amare fino alla fine.
Amen.

Al termine di ogni stazione, cantiamo insieme

Adoramus te Christe (oppure un altro ritornello adeguato)



QUINTA STAZIONE: Gesù muore in croce

Dal Vangelo secondo Marco (15,33-39)

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Commento

Non conoscevo quell'uomo, per me era solo un condannato da sorvegliare, uno dei tanti. Ma mentre il cielo si oscurava e lui gridava il suo dolore, qualcosa è cambiato. Non era un grido di ribellione, né di odio. Era un grido che portava dentro un amore che non capivo. L'ho visto soffrire senza maledire nessuno. L'ho visto pregare per quelli che lo stavano uccidendo. L'ho visto consegnare la vita come se fosse un dono, non una sconfitta. Io non conoscevo le sue parole, ma ora le comprendo: non c'è amore più grande di questa, dare la vita per i propri amici. E lui la stava consegnando davvero, fino all'ultimo respiro. Non per sé, non per ottenere qualcosa, ma per gli altri. Per tutti. Quando ha emesso quel forte grido e ha spirato, ho capito che non stavo assistendo a una morte come le altre. Era un sacrificio. Un'offerta. Una vita consegnata per amore. E proprio in quel modo di morire, così libero, così totale, ho riconosciuto ciò che non avevo mai visto in nessuno. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Non ero un discepolo, non ero un cercatore. Eppure, davanti a quel sacrificio, ho trovato una verità che non posso tacere. Chi trova un amore così grande, racconta. E prova a viverlo a sua volta. In quella croce non c'è solo morte, ma l'amore più grande.

Spunto Culturale

Dalle Confessioni di Sant'Agostino

Facciamo nostra questa bellissima preghiera, come richiesta di diventare sempre più grandi nell'amore e capaci dello stesso sguardo del Centurione, capace di vedere oltre, di riconoscere Dio.

«Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace».

Preghiamo insieme

Per tutti i fratelli e sorelle che attraversano un momento di profondo dolore, ti preghiamo Signore.

Perché la sofferenza non annienti la speranza e la fiducia nella Tua Resurrezione. Che aggrappati a te, possano far brillare di luce immensa, ogni squarcio dell'anima.

Amen.

Al termine di ogni stazione, cantiamo insieme

Adoramus te Christe (oppure un altro ritornello adeguato)

SESTA STAZIONE: Gesù è posto nel sepolcro

Dal Vangelo secondo Matteo (27,57-61)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Commento

Io sono Giuseppe.

Non quello di Nazaret.

Io sono quello di Arimatea.

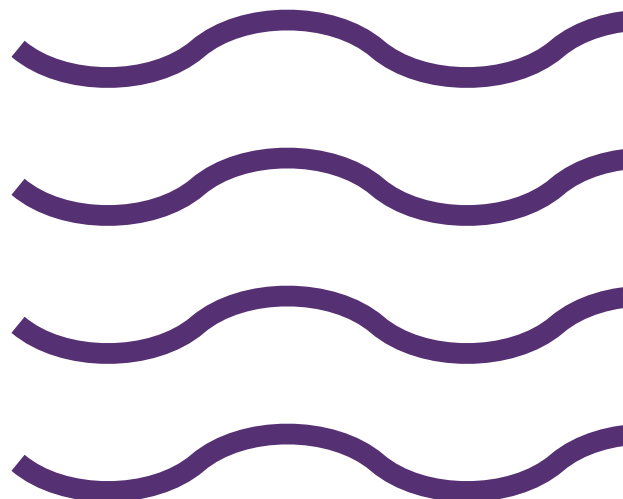
Io non ero tra i Dodici e nemmeno sotto la croce a gridare e pregare. Ero uno rispettabile, uno con una posizione. Uno che aveva molto da perdere. Per molto tempo ho creduto in silenzio e quando lo condannarono, qualcosa dentro di me si spezzò. Vedevo finire tutto: il Maestro, il sogno, la speranza. Sembrava che il male avesse vinto. E sapete qual'è stato il momento decisivo? Non quando faceva miracoli, non quando la folla lo acclamava, ma quando era morto. Davanti a un corpo martoriato, senza applausi, senza gloria, ho capito che la mia fede non poteva più restare nascosta, allora sono andato da Pilato e ho chiesto il suo corpo. Espormi voleva dire scegliere. Ragazzi, a volte il coraggio non è gridare. È uscire allo scoperto quando tutti se ne vanno. Ho preso quel corpo tra le braccia, era freddo, pesante, silenzioso. L'ho avvolto in un lenzuolo, nessun miracolo, solo cura. Eppure oggi capisco una cosa: quello che sembrava la fine era l'inizio. Il mio nome, "Giuseppe", significa "aggiungere". E io quel giorno ho solo aggiunto qualcosa di piccolo: un po' di coraggio alla paura, un po' di cura alla violenza, un po' di amore alla morte. Capite cosa ho imparato? La salvezza passa anche dalle mani di chi resta, di chi non scappa davanti al fallimento, di chi ha il coraggio di prendersi cura quando sembra inutile. Quando tutto sembra finito, puoi ancora "aggiungere qualità": alla tua amicizia, alla tua famiglia, alla tua fede. Io ho messo Gesù in un sepolcro, pensavo fosse un punto, era una virgola. E ora tocca a voi. Vuoi restare spettatore... o vuoi aggiungere anche tu qualcosa alla storia?

Spunto culturale

"Rischiare", la poesia di Rudyard Kipling (1910)

Ridere è rischiare di apparire matti,
piangere è rischiare di apparire sentimentali.
Tendere la mano significa rischiare di impegnarsi,
mostrare i sentimenti è rischiare di esporsi.
Far conoscere le proprie idee ed i propri sogni

è rischiare di essere respinti.
Amare è rischiare di non essere contraccambiati,
vivere è rischiare di morire,
sperare è rischiare di disperare,
tentare è rischiare di fallire.
Ma noi dobbiamo correre il rischio!



Il più grande pericolo nella vita
è quello di non rischiare.

Colui che non rischia niente
non fa niente, non ha niente, non è niente.
Evita la sofferenza, il dolore,
ma non impara, non prova sentimenti,
non cambia, non cresce, non vive.

È uno schiavo che ha venduto la sua libertà.
Soltanto chi rischia è libero.
Il pessimista si lamenta del vento,
e l'ottimista è certo che cambierà direzione.
Il realista indirizza la sua rotta in conseguenza di esso.

Quando Giuseppe ha rischiato, ha scelto di esporsi per il Signore, il suo gesto ha fatto la differenza, ha aperto la strada ad un sepolcro spalancato della mattina di Pasqua.

Preghiamo insieme

Accetta Signore,
anche i nostri cuori induriti
come grotta in cui posarti.
Vieni a trovarci nelle nostre morti, nei nostri dolori e nelle nostre fragilità.
Qui, nello scavo dell'anima.
E poi ti preghiamo, fa' risorgere con te, ogni singola pietruzza,
perché torni ad essere carne
il cuore che la morte ha reso pietra.
Amen.

Al termine di questa stazione, rimaniamo in silenzio...
quello del Sabato Santo!

